La distruzione di Gerusalemme

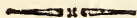
1815.

LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME

ORATORIO SACRO
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO RE
IN SAN SALVATORE

Nella Quaresima 1815.

MUSICA DEL SIGNOR MAESTRO
PIETRO GUGLIELMI

MILANO
DALLA STAMPERIA DI CARLO DOVA
Contrada dell'Agnello N. 905.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

DI BELLEGARDE

Ciambellano, Consigliere intimo attuale di Stato di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, Commendatore dell'Ordine militare di Maria Teresa, Gran Croce dell'Ordine di Leopoldo, Colonnello proprietario di un Regg. di Cavalleggieri, Feld Maresciallo, Governatore e Generale in Capo dell' Armata Austriaca in Italia, ec. ec. ec.

La protezione generosa che VOSTRA ECCELLENZA degnasi accordare alle arti imitatrici, di cui la maestra Italia offre sì numerosi modelli, e la vigi-

lanza indefessa, che la di Lei sapienza mantiene sopra ogni sorta di pubblici trattenimenti, mi rendono ardito di umiliare e consecrare al glorioso nome dell' ECCELLENZA VOSTRA, il teatrale spettacolo che nel presente libretto è descritto, messo in musica da valentissimo compositore, modulato da soggetti che sono onorati del pubblico aggradimento, e adattato ai religiosi costumi; esso riuscirà completamente, ove l' ECCELLENZA VOSTRA voglia pure onorarlo dell' altissimo di Lei patrocinio.

Di VOSTRA ECCELLENZA

Milano li 18 Febbrajo 1815.

Um Ubb Obbl. Servitore
CARLO RE.

ARGOMENTO.

Sdegnato Iddio contro il popolo di Giuda per vederlo immerso ne'vizj, e nell'idolatria, comandò al Profeta Geremia, che gli annunziasse il vicino castigo: ma non essendosi ravveduti gli Ebrei, anzi maltrattando il Profeta, permise Iddio, che Nabucco il giovine Re di Babilonia, irritato contro Sedecia Re di Giuda, il quale, sebbene fosse stato innalzato al trono per opera del suddetto Re di Babilonia, erasi unito contro di lui con il Re d'Egitto, venisse con un poderoso esercito ad assediare Gerusalemme, ed avendola, dopo un' assedio lunghissimo presa d'assalto la fece incendiare, e distruggere, facendo anche crudelmente uccidere i figli di Sedecia, il quale fu condotto schiavo in Babilonia con la maggior parte de' Giudei.

PERSONAGGI.

NABUCCODONOSORE *Re di Babilonia*
Sig Tommaso Berti
SEMIRA *di lui Moglie*
Signora Maria Ester Mombelli
SEDECIA *Re di Giuda*
Signor Domenico Mombelli
NABALLE *di lui Moglie*
Signora Anna Mombelli
GEREMIA *Profeta*
Signor Pio Botticelli
RABSACE *Generale di Nabucco*
Sig. Gaetano Marconi
MANASSE *Confidente di Sedecia*
Signora Luigia Pantini

Due piccoli figli di Sedecia

Coro di Giudei.
Guardie Reali Giudee.
Esercito Giudeo.

Coro d'Assirj.
Guardie Reali Assirie.
Esercito Assiro.

L'azione è in Gerusalemme e nelle vicinanze.

PERSONAGGI BALLERINI.

Direttrice de' Balli
Signora Elena Bossi.

Primi Ballerini
Sig. Francesco Perelli — Signora Luigia Calvi

Altri primi Ballerini
Sig. Chabert — Sig. Demoisé — Sig. Sabcré

Grotteschi a perfetta vicenda
Sig. Aimi Filippo. — Sig. Corticelli Rachele — Sig. Lavalle Giovanni
Sig. Martelli Carlotta — Sig. Bersi Alessandro

Primi Ballerini di mezzo carattere
Sig. Fidanza Enrico — Signora Demartini Luigia.

Maestro al Cembalo
Signor Paolo Brambilla

Primo Violino e dirett. d'Orchestra
Sig. Ferdinando Gesuita

Primo Violino de' Secondi
Sig. Luigi Borroni

Primo Oboe
Sig. Michele Campiani

Primo Clarino
Sig. Felice Corado

Primo Corno da Caccia
Sig. Agostino Belloli

Prima Viola
Sig. Fortunato Visconti

Capo Sarto ed Attrezzista
Sig. Giuseppe Foresti

Altro primo Violino
Signor Pietro Visconti

Violoncello
Sig. Giacomo Gallinotti

Primo Flauto
Sig. Pietro Piana

Fagotto
Sig. Gerolamo Vecchini

Primo Violino per i Balli
Sig. Giovanni Benzi

Copista e Suggeritore
Signor Giovanni Ricordi

Macchinista
Sig. Giacomo Tagliabue

Capo Illuminatore
Carlo Minola — Ambrogio Castano

Macchinista sig. Giacomo Tagliabue.

Le Scene nuove sono disegnate e dipinte dal Sig. Gio. Pedroni.
Il Vestiario ed Attrezzi sono d'invenzione del sig. Giuseppe Foresti

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Magnifico portico nel gran Tempio
di Gerusalemme.

All'alzarsi del Sipario ritrovansi le Truppe Giudaiche avanti la porta del Tempio, e cantano il seguente

CORO.

Del sacro [illegible]
S'apron le porte;
Già ci sovrastano
Catene, e morte;
A queste lagrime,
Che noi versiamo
Il Dio d'Abramo
Si placherà.

Si apre la porta del Tempio, ed affacciandosi sulla soglia Geremia, dice:

Non lo sperate,
Non v'è pietà
Trema, o popolo infido,
Del divino rigore. E' colmo il nappo
Delle tue iniquità. Non v'è più spene;
Iddio già t'abbandona ai falsi Numi
Che adorasti finor; già veggo oppressa
Dalla destra divina
La gran Città delle Città regina.

SCENA II.

Manasse, e detti, indi Sedecia, e Naballe con seguito.

Man. Sacro profeta, ad implorar pietade
Dal Dio de' padri nostri
Si appressa il Re, la real donna è seco;
Prega anche tu per noi; le tue preghiere
Arresteranno i dardi
Dello sdegno celeste.
Ger. E' tardi, è tardi.
rientra nel Tempio, e si chiude la porta
Sed. Pietoso Dio, che vedi
Il duol del nostro petto,
Del popol tuo diletto.
Nab. (Dei figli tuoi pietà.
Man. (Del popol tuo diletto.
Coro (De' figli tuoi pietà.
Sed. Signor, è ver; siam rei,
Son gravi i nostri falli;
Ma tu, che padre sei,
Nab. (Abbi di noi pietà.
Man. (Ma tu, che padre sei,
Coro (Abbi di noi pietà!
Si apre la porta del Tempio, ed affacciandosi Ger. sulla soglia, replica:
Ger. Non lo sperate ec.
Sed. Come! non v'è pietade? E non son' io
Del Davidico tronco
Tralcio diletto al Ciel?
Nab. Potrà scordarsi
Dunque il Dio d'Israel de' figli suoi?
Ger. Voi diletti al gran Dio? suoi figli voi?
proferire osate
Il suo nome divin, voi che adoraste

Stranieri Dei, con profanar l'altare
Del Dio de' padri nostri ?

Sed. E' dunque spenta
Per noi la speme ? alla comun salvezza
Strada non v' è ?

Ger. La sola
Che ti resta, o Signore,
E' andar nel campo, ed al possente Assiro
Chieder pietade.

Man. E qual viltade è questa ?
Non fia vero, o Signor.

Ger. Riserba, audace,
A miglior tempo i tuoi consigli.

Nab. Dimmi :
Che sarà poi di lui ? dei nostri figli,
E di me che sarà ?

Ger. Quello, che piace
A quel Dio, che offendeste; egli può tutto ;
Egli non scende a patti
Col reo mortal. Decisa
E' già la vostra sorte ;
O al campo Assiro, o tra catene, e morte.
Invan del Ciel sperate
L'ira veder placata ;
Gerusalemme ingrata
Scampo per te non v'è.
Il fulmine fatale
Strider già sento intorno :
In sì funesto giorno
Ah che sarà di te !

rientra nel Tempio, e le turbe con atto dolente si allontanano.

SCENA III.

Sedecia, Naballe, Manassè, e seguito.

Sed. Misero che farò?
Man. Non ti spaventi
Di Geremia l'alta minaccia. Ei nacque
A pianger sempre, ed a predir sventure.
Lascia, ch'io vada ad animar de' tuoi
Il coraggio, o Signor. Venga Nabucco
Ad assalirci, venga
L'Assiria tutta, e si avvedranno allora,
Che non è spento il valor nostro ancora.
parte

SCENA IV.

Sedecia, Naballe, e seguito.

Nab. Sposo, che pensi mai?
Sed. Penso, o Naballe,
Al periglio comune. E' scorso ormai
Quasi metà d'un lustro, e dei Caldei
La folta turba, i cavalieri, e l'armi
Ci circondano ancor. Squallida fame
Già ci minaccia, anzi ci preme; invano
Contro di lei si pugna, ella comincia
A divorar con lenti morsi i miei
Infelici vassalli, e già si appressa
Alla mensa real Timidi i figli
Mi veggo intorno, e te innocente sposa
Parmi veder rasa la chioma, e cinta
Di barbare ritorte; a questa idea
Trema il mio core, e instupidisce il senso;
E tu mi chiedi, o sposa mia, che penso?
Nab. Deh, per pietà non preveniamo i mali,
Sposo mio, col timore. Il peggior male
E' l'avvilirci, Vola,

Incoraggisci i tuoi, pensa a salvarti
Ed a me non pensar, ch' io ben vorrei
Accrescer a tuoi giorni i giorni miei.

Nab. } *a 3* Sei tu solo il mio contento,
Sed. } Caro sposo, amato bene.
Dal mio duol, dalle mie pene
Sento l' alma sollevar.

Nab. Deh conserva, o giusto Cielo,
L' adorato mio consorte.

Sed. Non pavento avversa sorte,
Quando teco ognor sarò.

partono con tutto il seguito

SCENA V.

Accampamenti di Nabucco,
con tenda magnifica da un lato.

L' esercito Assiro, al suono di una marcia guerriera passa in ordinanza, e si schiera all' opposto del real Padiglione, dal quale escono Nabucco, e Semira preceduti dai Generali, e seguiti dai Grandi: scorrono la linea tutta, ed intanto gli strumenti guerrieri, e le armi fanno gli onori militari. Indi Rabsace.

CORO

Or che Nabucco
Vien con Semira,
La gente Assira.
Tremar non sa

Nabu. Lode agli Dei,
Sono con lei:

Sem. Con voi contenta
Ognor sarò.

CORO
Oh gran Nabucco
La tua Semira
A noi inspira
Coraggio, e fe.

Sem. Di Marte la tromba
Al campo m' invita:
Mia speme, mia vita,
Io vado a pugnar.

Nabu. Di gloria il sentiero
La sposa m' addita:
Mia cara, mia vita,
Saprem trionfar.

Sem. Io vado . . .

Nabu. T' arresta.

Sem Che brami mio bene?

Nabu Nel seno mi desti
La face d' amor.

Sem. Nel seno mi desti
La fiamma d' amor.

a 2.

Poi tra mirti, e tra gli allori
Ci godremo, o mio tesòro:
Or la gloria solo adòro
Per la tua felicità.

Rab. Signor, come imponesti,
Tutto è pronto all' assalto: Armi, Baliste,
Arieti, Catapulte
Minacciano le mura. I forti duci,
Le valorose schiere
Anelan di pugnar. Solo un tuo cenno
E Solima cadrà.

Sem. Che più s' attende?
Cada l' empia Città. Pianga fra ceppi
Il suo reo tradimento
L' indegno Sedecia: vedranno alfine,

Se il potranno involar l'armi d'Egitto
Dalle pene dovute al suo delitto
Nabu. Sposa è giusto il tuo sdegno; andiamo; ma
Sol per l' ultima volta
Vada Rabsace al Re nemico, e a nome
Del domator dell'Asia, e della sorte,
Gli proponga la resa, oppur la morte.
Sem. Vada Rabsace; ma vedrai Signore,
Che inutile sarà. Già da gran tempo
Uom, che gli oscuri arcani
Scorge dell' avvenir, predice a Giuda
Esterminio fatal, ma non l' ascolta
Il Re nemico, e ardisce
Il popol contumace
Alzar, contro Nabucco, il ciglio audace.
Nabu Ma l' alzerà per poco. Olà Rabsace
Vola alla rea Cittade, e se le porte
Aprir non si vedranno in questo giorno
S' assaliscan le mura al tuo ritorno.

Rabsace parte.

Sem. Or non ci resta, o sposo,
Che trionfar: tu mi conosci: il brando
Io mai non strinsi invan, nè indegnamente
Del nome di Semira
A nomar mi udirà la gente Assira.
Nabu. Sì, cara sposa, io leggo
Nel volto tuo la mia vittoria: al fianco
Di una sposa sì degna, al mondo intero
Io leggi detterò, che veggo un raggio
Del favor degli Dei nel tuo coraggio.
Se mi precedi al campo
Diletta sposa amata,
Del tuo bel volto un lampo
Valor mi accrescerà.
E presso a quel bel ciglio,
Che in seno il cor mi accende,

Ogni fatal periglio
Lieve per me sarà.
E la vittoria
Per man d' amore
Il nostro core
Consolerà. *partono tutti*

SCENA VI.

Sala d' udienza, con trono da un lato.

Sedecia, e Naballe, preceduti dalle guardie, indi Manasse.

Nab. Sposo, ed è ver? dal campo
Viene un messaggio a noi?
Sed. Sì, mia Naballe;
Ma che ne speri mai?
Nab Chi sa, se il Cielo
Si comincia a placar.
Man. Signor, s' appressa
L' orator del nemico a questa volta.
Sed. Regina, al fianco mio siedi, ed ascolta.
vanno a sedere sul trono, e Manasse resta in piedi accanto al medesimo.

SCENA VII.

Rabsace, e detti.

Rab. Del possente Nabucco, a cui s'inchina
L'Asia sommessa, e al di cui nome augusto
Trema l' Egitto, e impallidisce il Trace,
Ambasciator son' io.
Sed. Siedi: che chiede?
Rab. Chi tutto può sente pietà talvolta
Di un debole nemico:
D'Asia l' eroe, compiange

Della Giudea la sorte: egli desia
Risparmiar tanto sangue, e a te m' invia.
Man. (Ah fosse ver!)
Nab. (Colmi l' augurio il Cielo.)
Sed. Che sento mai! son questi
I sensi di Nabucco? E nel suo core
Può albergar la pietade? E perchè mai
Dunque occuparmi il regno? Il ferro, il foco
Perchè adoprar contro de' miei vassalli?
O prigioniero, o morto
Dunque perchè mi vuol?
Rab. Ti lagni a torto.
Rammenta, che sul trono
Nabucco t' innalzò, che ingrato a lui
Al Re d' Egitto suo nemico osasti
Di prestar l' armi, e che volevi . . .
Nab. Basta:
Che giova qui il garrir? Non è la strada
Questa di pace.
Sed. Ebben; dunque ci esponi
Che pretende Nabucco.
Rab. All' armi Assire
In questo dì le porte
Apra Gerusalemme, e tu fra cepp
Dal vincitore attendi il tuo destino.
Sed. E qual potrìa più dura
Legge dettarmi, se d' armati cinto
Fosse egli già nella mia Reggia, e il trono
Premesse già degl' avi miei?
Nab. Ma senti...
Sed. Taci.
Man. Signor...
Sed. T' accheta.
Rab. E non rifletti,
Che la sorte nemica...
Sed. Vanne, non più.

Rab. Dunque, che vuoi ch' io dica
Sed. Digli che non pavento
Il suo feroce orgoglio;
Digli, che è mio quel soglio,
Che non son vinto ancor.
E tu, se m'ami, o sposa,
Calma la doglia amara.
Ah! quell' affanno, o cara
E' indegno del tuo cor.
Rab. Ascolta...
Sed. Intesi assai.
Rab. Dirò...
Sed. Che non lo temo:
Deh! sposa mia non piangere:
(Ah che non so resistere
Al suo crudel tormento:
Il cor spezzarmi io sento,
Mi sento lacerar.)
parte con tutto il seguito, come pure Rabsace; ma Naballe nel partire è trattenuta da Geremia

SCENA VIII.

Naballe e Geremia.

Ger. Regina, ove ne corri?
Nab. Ove mi guida
La mia sorte crudel. Tutto è perduto,
Ne v' è più che sperar.
Ger. Ma qui non giunse
L'Assiro ambasciator
Nab. Sì, ma non offre
Che morte, o schiavitù.
Ger. E Sedecia?
Nab. Vuol coll' acciaro in pugno
O vincere, o morir.

Ger. Ma non prevede...
Nab. Tutto sa, tutto vede,
Ma confuso ed oppresso
Non salva il Regno, e perderà se stesso.
parte
Ger. Ecco avverati, o sommo Dio, gl' orrendi
Miei presagi funesti. Ecco il momento
Che sul popol di Giuda
Versa stragi, dolor, sventure, e mali;
Tremate al tristo esempio, o rei mortali.
parte

SCENA IX.

Vasta campagna, occupata dall' esercito di Nabucco.

In prospetto, Città di Gerusalemme circondata da forti mura con ponte alzato. Il campo degli Assiri si vede già preparato all' assalto; sono disposte tutte le macchine, e le scale: al suono di bellicosa marcia sfila l'esercito Assiro, e si pone in ordinanza; indi accompagnati dai Duci, e dai Generali vengono Nab., e Semira, poi Rabsace dalla Città.

Nabu. Sposa, se ancor resiste
L' indegno Sedecia, questo è il momento
D' assalir la Città.
si vede calar il ponte della Città ed esce Rab
Sem. Io trattenermi
Più non posso, o Signor. Le nostre schiere
Anelan di pugnar; già circondate
Sono tutte le mure, e le vedremo
Crollar fra poco, e rovinar.
Nabu. Rabsace,
Che rechi mai?

Nab. L' audace Sedecia
Le generose offerte,
Pegno di tua clemenza
Ardisce ricusar
Sem. Che più si pensa?
All' assalto, all' assalto. In un momento
Cada l' empia Città. Dal fianco opposto
Con le possenti schiere
Dell' Eufrate, e del Tigri ad assalirla
Vanne o Signore. Il bellicoso suono
Delle trombe squillanti a me ne dia
Subito il segno, e da quest' altro lato
Le mura assalirò.
Nabu. Sì, ben consigli,
Valorosa Semira; andiam miei fidi
Alla pugna, all' assalto, il valor mio
Voi secondate; amata sposa addio.
parte colla metà dell' esercito
Sem. Compagni invitti, a trionfar vi guido,
Non a pugnar. Quelle, che voi vedete
Mura superbe, e ben costrutte torri
Abbatteremo in un momento, al suono
Della guerriera tromba, il ferro, il foco,
Tutto distruggerà: nè arresteranno
Per l' avvenir del peregrino i passi.
Miei guerrieri in voi si affida
La mia gloria il mio valor.
Coro Non temer; onor ci guida
Tu ravvivi il nostro cor.
Sem. Sarà nostra la vittoria.
Coro Il superbo alfin cadrà.
Sem. Ah, che l' alma a quest' affetto
Giubilando in sen mi và.
Coro A quei detti, a quell' aspetto
Paventar chi mai potrà.
Sem. Dolce voce in petto io sento,

Che predice la vittoria;
Giusti Dei quest'è il momento
Della mia felicità.

si sentono suonar le trombe da lontano

Ma che sento! il segno è questo
Ah, si corra, presto all'armi;
No, non posso più frenarmi,
Or si vada a trionfar.

Al suono degli strumenti guerrieri, s'incominciano a battere le mura della Città; fatta una breccia sufficiente, gli Assiri si accingono all'assalto; intanto un distaccamento di Ebrei assalisce gli Assiri alle spalle, mentre sono intenti alla scalata della mura: si vedrà un vivissimo combattimento, e nello stesso tempo si vedrà la scalata delle mura, la battaglia sul piano, e tutto terminerà coll'intera sconfitta delle truppe Giudaiche.

SCENA X.

Semira, e Nabucco, da diverse parti, seguiti dal loro esercito vittorioso.

Nabu. Abbiam vinto, o Regina.
Sulla città nemica
Regnano l'armi Assire, e tutto cede,
O sposa, al tuo valor.

Sem. Al nome augusto
Dell'invitto Nabucco
Nulla resiste, o sposo; il mio furore
Però pago non è, se fra catene
Tratto non veggo al nostro piè l'indegno
Spergiuro Sedecia.

Nabu. Fra il tumulto dell'armi

S' involò con la fuga.

Sem. E dunque invano
Da Babilonia io venni? ah qual' è il frutto
Della nostra vittoria, se impunito
Resta il nemico a mio dispetto.

SCENA XI.

Rabsace che conduce incatenati fra le guardie Sedecia, Naballe, e Geremia.

Rab. Alfine
Il Re di Giuda, la consorte, e i figli
Sono fra i lacci tuoi: io li sorpresi
Nel giardino reale; e a loro unito
Uom io ti reco sprezzator di morte,
Che cela ancora il nome suo.

Sem. Si appressi
La coppia rea. Or la vittoria apprezzo,
Or son contenta appieno.

Naba Sedecia.

Sed. (Ah qual voce tremenda
Mi piomba al cor.)

Sem. Non odi? Ecco lo stile
Dei traditori; audaci
Son nel tempo felice, e poi son vili
Nelle calamità.

Sed. Vile è chi insulta
Il misero, e l'oppresso.

Nab. (Ah, soffri, o sposo)

Ger. Taci, signor; al tempo
Adattarsi conviene.

Sem. E tu chi sei,
Che così parli?

Ger. Io sono
Del Nume d' Israele
Verace adorator: quello son' io

Che al popolo di Giuda
Parlato ho indarno.
Nabu Ah forse
Sei Geremia? Sei tu quel che predisse
Le mie vittorie?
Nab. Si, pur troppo è desso.
Nabu. Olà dalle catene
Costui si sciolga.
Sem. E se ne aggravi il peso
All' empio Sedecia. Vanne Rabsace
Schiudi per quest' indegni
La più orrenda prigion. *Rab. parte*
Nab. (Miseri noi!)
Sed. Invan tu credi, o donna,
D' avvilir l'alma mia. Le mie catene
Non vanno sino al cor: la mia costanza
Ad onta del tuo sdegno,
No, non vacilla.
Sem. Or lo vedremo: indegno.
Fremi di ceppi avvinto
Perfido traditore,
Trema del mio furore:
No, che non v' è pietà.
Nabu. Per la tua pena, infido
Non bastan le ritorte:
Or punirà la morte
Si nera infedeltà.
Sed. (Che affanno! che tormento!
Mi manca oh Dio! la voce,
L' alma a un dolor sì atroce
Resistere non sa.)
Nab. Ti movan queste lagrime,
Ti plachi il mio tormento.
Sem. Va, donna vil, non sento.
Ger. Signor, sospendi il fulmine;
Pietà del suo dolore.

Nabu. Vanne, ho di sasso il core.
Tutti No, che non v'è più scampo,
Tutto per voi/noi finì.
Nab. Sposo caro...
Sed. Amato bene.
Nab. } Quanto, oh Dio! delle catene
Sed. } Più m'opprime il tuo dolor!
Sem. A quel pianto....
Nabu. A quelle pene....
Sem. Gia vacilla il mio valor.
Nabu. Va crescendo il mio furor.
Ger. Qual' orrore! qual terrore!
Sento oh Dio! spezzarmi il cor.

Tutti.

Oh qual contrasto = sento nel petto!
L'alma dividono = sdegno, ed affetto;
Vendetta, onore, = gloria, e furore
Sento combattere = dentro il mio core
Pena più barbara, = no, non si dà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna come nella Scena IX.

Nabucco, *Rabsace*, Guardie, *poi Coro di Ebrei.*

Nabu. Eseguisti o Rabsace?
Rab Il cenno tuo
E' adempito, o Signor,
Dovere, onore
A te sempre fedel conserva il core.
(*Coro degli Ebrei, che sono condotti nelle Prigioni.*)
Coro Oh che giorno di vendetta,
Di rigore e di spavento!
Un più orribile momento
No di questo non si dà.
Nabu E il Re di Giuda?
Rab. Carcere orrendo
Accoglierà l' indegno Sedecia,
Naballe, i figli, e se non sono ancora
Nell' oscura prigione, è perchè vuole
All' empio tuo nemico
La Regina parlar.
Nabu. Si: lo schernisca,
Lo disprezzi, l' insulti. Il traditore
Merta pena maggior. Ma dì, che pensa?
Che fa? che dice? ostenta ancor coraggio?
Siegue ardito a parlar?

Rub. Ei crede almeno
Intrepido mostrarsi,
Ma gli si legge in volto
Il tumulto dell' alma,
E vede ognun, Signore,
Che una fiera tempesta ha dentro il core.

Nabu. Apprenda il mondo intero
Nabucco a rispettare;
Propizio il Cielo arrise a voti miei:
Cadon vinti gli Ebrei;
Arbitro della terra alfine io sono.
Di gloria nuovo campo,
D' allori pieno, il mio valor mi adita;
Mi guida un Nume, e a trionfar m' invita.
Saprò d' ogni alma audace
Domar l' orgoglio altero;
Il dilatar l' impero
Serbato è al mio valor.
Ma lungi in sì bel giorno
Ogni pensier molesto,
A respirare in questo
M' invita un dolce amor. (*Partono.*)

SCENA II.

Interno del Real Padiglione.

Semira con guardie, Naballe incatenata coi figli, e Geremia.

Sem. Custodi, olà, del mio nemico i figli
Svellansi dal suo fianco. Egli e Naballe
Sieguano il mio trionfo avvinti al carro.
Con pesanti catene spettatori
Sian dell' incendio, che fra pochi istanti
Divorerà Gerusalemme.

Ger. Donna perdono. . . .
Sem. Tu lo speri invano.
Nab. Pietà. . . .
Sem. Non sento.
Ger. Non t' abusar Regina
Di tua vittoria: quel tremendo Dio
La cui possente man sovra di Giuda
Irato stese, de' nemici suoi
Si serve per punir popolo fido
A lui sì caro un dì: Trema Regina. . . .
Sem. T' accheta . . . tollerar più non ti posso.
Ger. Deh pensa alla pietà; i detti miei
Odi Semira: Se la colpa tragge
Su i rei l' ira del Ciel; su Babilonia
Paventa sorte egual: di colpe carca
È qual Gerusalemme, e forse ancora
Maggiore in crudeltà: franco ragiona
Ministro sacro: già strisciando il nembo
Sovra di te minaccia il colpo pieno,
Se inumana sarai . . .
Nab. Potrai
Mirar senza pietade
Queste lagrime mie?
Sem. (Eppur mi fan pietà.)
Ger. Questi innocenti
Nelle colpe paterne
Qual parte ebbero mai?
Sem. Son dell' istessa
Velenosa radice
Tralci sospetti.
Ger. Ah pensa . . .
Nab. Deh placati una volta . . .
Ger. Ti rammenta,
Giacchè a me perdonasti . . .
Nab. Un' infelice uccidi, (*S' inginocchia con*
E salva i figli miei. *i figli*)

Sem. (Il cor vacilla o Dei.)
Nab Del Padre lor pietà ...
Sem. Come ? pietà per Sedecia ... invano
Voi la sperate ; olà s' adempia (*Partono Naballe ed i figli in mezzo alle guardie.*)
Quanto v' imposi, al femminil lamento
Non si piega il mio cor. Cresce nel petto
Ormai lo sdegno e la vendetta aspetto.

Ger. Semira, ah tu che fai ?
Sdegnato è l' alto Iddio
Ti muova il pianto mio ;
Deh ! temi il suo rigor.

Sem. Perfido, che pretendi !
Predir i mali miei ?
Un scellerato sei ;
Paventa il mio furor.

Ger. Il Dio delle vendette,
Sol deggio paventar.

Sem. Il mio trionfo è certo,
Sol penso a giubilar.

Ger. Non lusingarti tanto,
Dagli occhi un mar di pianto
Presto dovrai versar.
Per me ti parla Iddio
Ascolta la sua voce,
Strage, ruina atroce
Su te fulminerà.

Sem. Sento nel petto mio,
Ohimè qual pena atroce
Orrenda è questa voce !
Racapricciar mi fa.
Audace ....

Ger. Non pavento.

Sem. Superbo tu cadrai
Vittima al mio furor.

Ger. Superba, non vedrai,

Ch' io tema il tuo rigor.

Sem. Primiero nella strage
Tu proverai la morte;

Ger. La soffrirò da forte,
Iddio m' assisterà.

Sem. Sdegno, furor, dispetto
Traffiggono il mio seno;
Rabbia, crudel veleno
Divorano il mio cor.

Ger. Sdegno, furor, dispetto
Traffiggono il suo seno;
Rabbia, crudel veleno
Divorano il suo cor. (*Partono.*)

SCENA III.

Rabsace e Naballe.

Rab. Cielo! confuso io son... mi trema il core!..
Qualche funesto arcano a me s' asconde.
Ah! Dei pietosi
Che mi volete a tanti affanni in seno,
Fate ch'io scorga il mio periglio almeno.

Nab. Deh! tu pietoso ascolta i detti miei ....

Rab. Il sai, vietato m'è teco abboccarmi.

Nab. Solo ti chiedo
Del caro sposo amato...

Rab. Tu perdonar mi dei, se taccio e parto
parte

Naballe sola.

Perdute mie speranze!
Ah! mio sposo infelice,
Decisa la tua sorte
Forse sarà! ohimè... qual pena provo

In sì pensier funesto!
Tutto si tenti
Per entrar nel suo carcere;
Eppoi qualunque sia
Per me l'avversa sorte,
Una sposa fedel non cura morte.
Senza il consorte amato
Più viver non potrei:
Per tanti mali miei
Calma trovar non so.
Clemente Dio, che adoro,
Da te pietade imploro:
Solleva le mie pene;
Donami pace al cor.

SCENA IV.

Rabsace solo.

Non son contento appieno
Se scorrere non vedo
Il sangue di costor su questo suolo;
Il Re lo vuol, l'esercito il desia,
Paghi sian dunque i voti nostri; e tremi
Ogni protervo che d'ardir tentasse
Del Rege Assiro cimentar lo sdegno:
Perir dovrà, poichè di vita è indegno.
Tremi qualunque audace:
Paventi il suo periglio,
Non v'è per lui consiglio,
La morte sola avrà.
E dal furor de' Siri
Estinto alfin cadrà.

SCENA V.

Carcere.

Sedecia incatenato, seduto sopra un sasso, immerso nei più funesti pensieri. In fondo Manasse con molti Giudei, anch' essi incatenati, poi Naballe con li due figli anch'essi incatenati. Guardie.

Sed. Infelice, ove son! questo è il mio Regno
Questi i sudditi miei! dove i miei figli,
Dov' è la mia Naballe? ah, forse, oh Dio!
Spirano adesso, ed io respiro ancora?
Vieni, deh vieni, o morte,
E si plachi così l' avversa sorte.

Coro di Ebrei.

Calma l' affanno,
Calma il dolore
Che del tuo core
Degno non è

Sed. Che calmi il mio dolore? e come mai
Potrei... ma Ciel! che vedo!
Sposa... figli... ed è ver!

Nab. Sì, sposo amato,
Uniti almen saremo
Nell' estreme miserie.

Sed. A queste braccia
abbraccia i figli e la sposa
Venite pur, che avvinto
In così dolce nodo, e così fido
A rendermi infelice il Cielo io sfido.
Ma che sento!
Stride la ferrea porta
Chi mai s' appressa?
Rubsace con guardie, e detti

Rab. Olà, traete altrove
Questi di un traditore
Figli protervi, e l'odiato sangue
Si cominci a versar.
Sed Che fai?
Nab. Che dici?
Sed. Ah barbari!
Nab. Ah crudel!
Rab. Non più; eseguite.
Sed. Dunque di sangue
Vi pascete, o crudeli,
E di sangue innocente? ah figli... ah sposa
Io non sono più in me... fermate... oh Dio!
si accostano per prendere i figli di Sed.
Le guardie conducono via i figli, e la sposa svenuta, e Sedecia cade disperato in terra

Coro di Ebrei.

Di quell' affanno,
Di quel dolore
Deh! tu Signore
Abbi pietà.

Sed. Sposa, figli, cari amici,
Chi solleva il mio dolore
Chi consola questo core,
Chi conforto a lor darà?

Coro di Ebrei.

Volgi al Cielo i prieghi tuoi
Sol da lui avrai pietà.

Sed. Nume del Ciel deh! salva *s'inginocch.*
La sposa, i figli miei.
Tu che pietoso sei,
Abbi di lor pietà!

Coro d'Assiri, e soldati.

Vieni, con noi t'affretta,
Al Carro avvinti adesso

Il gran Nabucco istesso
Tutti vi vuol veder.

Sed. Oh ciel! avvinti al Carro?
Crudeli quanti siete
Il cor mi traffigete,
Squarciate questo sen.
Salvate i cari figli..
La sposa mia salvate...

Coro di Assiri.

Invan voi lo sperate,
Tutti dovran perir.

Sed. Che giorno di spavento,
Che pena oh Dio mi sento,
Che smania, che terror.

Coro di Ebrei.

Che giorno di spavento,
Che pena al cor si sente,
Ei smania di terror. *partono tutti*

SCENA VI.

Manasse solo con guardie.

Dunque non v' è più scampo?
Tutto è perduto! ah no, punir ci vuole
Il Nume d' Israele,
Ma il suo popol fedele
Oppresso non sarà; e qualche giorno
All' antico splendor farà ritorno.
Verrà quel giorno,
Che il Nume amico
L' empio nemico
Confonderà.
Ed il diletto
Popolo eletto
In sen di pace
Ritornerà. *parte fra le guardie*

SCENA VII.

Vasta campagna, come nella Scena IX. dell' Atto Primo

Al suono di una marcia trionfale si avanza l' esercito vittorioso degli Assiri, con Rabsace alla testa Si vedono in seguito sopra un Carro trionfale Nabucco, *e Semira circondati da suoi generali, e prigionieri* Giudei, *fra i quali da Sed senza occhi, da Naballe, e da Manasse. Dopo aver fatto il giro del Teatro,* Nabucco, *e Semira scendono dal Carro, mentre si canta il seguente*

Coro.

Viva Nabucco;
Viva Semira,
Nomi più degni
La gente Assira
Con le sue laudi
Mai celebrò

N*abu*. Fidi soldati, ho vinto, è ver, ma deggio
A voi la palma, e alla real consorte.
Sarà la vostra sorte
Sempre a me cara, e ognor per voi nel petto
Conserverò riconoscenza e affetto.

Sem. Della vittoria il frutto
Si deve a tutti Già al saccheggio esposta
Fu la Città nemica. Ancor non siamo
Vendicati però: s' incenerisca
La rea Città, delle voraci fiamme
Sia preda il tempio, ogni maggion, la reggia;
E per maggior tormento i prigionieri
Veggan da questo loco
De' proprj tetti e le rovine, e il foco.

Nabu. Olà: della Regina
S' eseguiscano i cenni.
Rab. In un momento
Ubbidita sarà
Sed. Oh patria!
Nab. Eterno
Nume dei padri nostri, e tu lo soffri?
Sed. Toglietemi la vita:
Barbari! che si aspetta?
Sem. Non è compita ancor la mia vendetta.

SCENA ULTIMA.

Geremia, e tutti.

Ger. Oh figli di Sion! qual vi sovrasta
Barbara schiavitù! saranno asperse
Le sponde dell' Eufrate
Del vostro pianto Ai salici sospese
Per lungo tempo polverose, e mute
Staran le vostre cetre.
Ma finalmente spunterà quel giorno
Che Dio si placherà. L' onor di Giuda
Più chiaro sorgerà Saranno oppressi
I perfidi oppressori. Astro novello
Splenderà in Israello; e il mondo intero
Conoscerà di quel bel astro al lume,
Un tempio, un' ara, un sacerdote, un Nume.
Sem. Di fole, e di lusinghe
Pascete il vostro cor; ma strascinate
La catena servile.
Nabu Intanto io godo
Del vostro pianto, delle mie vittorie,
De' lauri miei.
Ger. Raffrena
E l' orgoglio, e l' ardir. Pensa che sei
Un misero mortal, come son' io,
La vittoria che vanti è sol di Dio.

La man d' un Dio sdegnato
Per or ci rafflligge e preme:
Quando sarà placato
L' orgoglio tuo cadrà.

Nabu. Tu ancor m' insulti audace?

Sem. Folle! vedrai fra poco,
Che il labbro tuo mendace
Per sempre tacerà.

Sed. Svenatemi, o crudeli,
Che de' miei padri il Dio
Un giorno il sangue mio
Forse vendicherà.

Nab. Dei cari figli il sangue
Sì, che vendetta avrà.

Sem. } Fra lieti applausi
Nabu. } Di onor di gloria
Godiamo o caro / cara
Della vittoria;
Piacer, e giubilo
C' innondi il cor.

s' incomincia a veder l'incendio della Città.

Tutti

Ma di fiamme, di stragi, e rovine
Stride l' aria, e la terra d' intorno.
Oh fatale terribile giorno,
Oh momento di lutto, e d' orror. (a)

F I N E.

(a) Nel tempo di questi ultimi ripieni, si vedono già le fiamme avvanzate in tutta la Città; la quale consunta dalle medesime cadrà con totale rovina di tutte le fabbriche, restando intieramente distrutta.

Bozzotti
Giacomo
Gavana